

Collana di architettura
nuova serie

Massimiliano Savorra

QUESTIONI DI FACCIATA

Il "completamento" delle chiese in Italia
e la dimensione politica dell'architettura
1861-1905



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana di Architettura
Nuova Serie

diretta da Marco Biraghi

Comitato scientifico: Pietro Derossi, Alberto Ferlenga,
John Macarthur, Silvia Micheli, Werner Oechslin,
Luciano Patetta, Franco Raggi

L'intento della Collana di Architettura (Nuova Serie) è di tenere insieme argomenti e sguardi diversi, cercando però di mostrare – con il loro semplice accostamento – i nessi più o meno sotterranei che li legano. In questo senso, essa intende impegnarsi su due fronti: in primo luogo, quello della *cultura architettonica*, intesa nell'accezione più allargata, come ambito indispensabile per la formazione e la crescita degli studenti e dei giovani laureati (a cui sempre meno l'editoria italiana di settore offre punti di riferimento e spunti di riflessione), ma anche come terreno di confronto e di stimolo per studiosi e per lettori interessati alla disciplina. Accanto a titoli incentrati sulla rilettura storica e l'interpretazione critica di figure, periodi o edifici di comprovata importanza, la Collana propone dunque raccolte di scritti di architetti che abbiano dato un contributo fondamentale al dibattito architettonico (in modo particolare dal secondo dopoguerra in avanti), nonché la ripresa di testi "classici" ormai introvabili o mai pubblicati in precedenza.

Il secondo fronte a cui la Collana di Architettura (Nuova Serie) vuole rivolgersi è quello dell'*architettura contemporanea*, intesa come pratica professionale concreta e attuale. All'interno di un panorama editoriale italiano attento all'opera degli architetti già storicizzati, o al più di quelli oggi sessanta-ottantenni, esiste un vuoto enorme, che attende soltanto di essere colmato, riguardante le generazioni più giovani. In questo senso, la Collana propone una serie di titoli su architetti – italiani e stranieri – appartenenti a tali generazioni, con un taglio monografico e con un testo di carattere critico, e non semplicemente "presentativo". Ma si offre anche come un luogo di dialogo a distanza tra rappresentanti di generazioni diverse, per mostrare la perenne "novità" dei fondamenti e la capacità di essere fondato del nuovo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Collana di architettura
nuova serie

Massimiliano Savorra

QUESTIONI DI FACCIATA

Il "completamento" delle chiese in Italia
e la dimensione politica dell'architettura
1861-1905

FrancoAngeli

Questo libro è stato pubblicato grazie anche ai fondi di ricerca della Divisione Ingegneria del Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università degli studi del Molise.

In copertina: E. Marcucci (basilica di San Petronio), G. Brentano (duomo di Milano), G. Calderini (duomo di Savona), A. Melani (chiesa di San Giovanni Fuorcivitas a Pistoia), E. Marcucci (duomo di Milano); tavole pubblicate in «Ricordi di architettura», 1886, 1887.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione di Fabio Mangone	pag.	9
Introduzione. I volti nuovi della patria e l'uso politico della storia	»	11
1. Il passato, le origini e i grandi maestri	»	21
2. L'italianità dei monumenti	»	33
3. Completare o conservare?	»	43
4. Frammenti come spie del "carattere"	»	55
5. Un patrimonio monumentale per la Terza Italia	»	63
Tavole	»	71
Appendice	»	105
<i>La facciata</i> di Aristide Nardini Despotti Mospignotti	»	107
Bibliografia	»	119
Fonti delle illustrazioni e referenze fotografiche	»	137
Indice dei nomi	»	139

Anche questo libro è dedicato a Chiara.
Sempre.

Prefazione

di Fabio Mangone

Dedicato alla problematica questione delle tardive facciate ottocentesche vagheggiate o costruite per completare antiche e monumentali chiese, il bel lavoro di Massimiliano Savorra affronta un tema di grande importanza e di grande rilevanza nella vicenda storica dell'architettura post-unitaria, rimasto nel suo complesso – al di là di encomiabili approfondimenti monografici su specifiche vicende, soprattutto fiorentine¹ – negletto e inesplorato. Ingiustificato per l'intrinseca rilevanza e per l'ampiezza del fenomeno, il disinteresse storiografico non è tuttavia inspiegabile: perché da un lato tale fenomeno si colloca in una fase storica, quella dell'architettura italiana del secondo Ottocento e del primissimo Novecento, che per consolidati pregiudizi storiografici è assai poco frequentata; e perché dall'altro esula del tutto dalla diffusa e limitativa tendenza a considerare oggetto della storia dell'architettura soprattutto, e quasi esclusivamente, le costruzioni *ex novo*, e non i rimaneggiamenti, i ripensamenti e le risignificazioni di quanto tramandato dai secoli successivi, considerati al più oggetto della storia disciplinare del “restauro”.

Al nostro attuale sguardo, appare evidente che il fenomeno in questione è meritevole della massima attenzione, non soltanto per l'ampia e rilevante casistica che offre, ma anche per l'estensione problematica, che non per caso catalizzò una parte consistente del dibattito architettonico, delle energie dei progettisti, e dell'attenzione dei critici. Per la sua multilateralità e la sua complessità il fenomeno si presta a plurime chiavi di lettura. Alcune sono per lo più interne alle questioni proprie dell'architettura. Una prima, e più immediata, di solito percorsa nella frammentaria casistica affrontata dagli studiosi di restauro, è quella del rapporto tra antico e nuovo, dei molteplici mixage tra necessità di conferire ai monumenti completati una certa omogeneità, ed eventuali istanze, precoci e timide, di distinguere l'intervento moderno. Un'altra possibile attiene alle ragioni del linguaggio storicistico, alla reinterpretazione dell'antico, dei linguaggi individuali degli artisti, e degli stili delle varie fasi; questa chiave meglio

¹ Penso in particolare all'ormai classico lavoro di Cresti, Carapelli e Cozzi sulla “avventura” della facciata del Duomo di Firenze, o a quello sulla lunga sequenza di ipotesi di completamento del San Lorenzo a Firenze dello stesso Savorra.

rispecchia le questioni che all'epoca del farsi sembrarono più rilevanti, a volte affrontate con un atteggiamento positivista nella convinzione che l'età moderna possedesse gli strumenti "scientifici" per dedurre dall'osservazione analitica gli elementi per comporre correttamente in questo o quello stile. E ciò si traduce nella convinzione che l'architetto moderno, con i suoi studi approfonditi sugli stili e la sua sensibilità, saprebbe fare esattamente quello che avrebbe fatto Arnolfo di Cambio, "se avesse avuto il tempo". Una ulteriore, che emerge in filigrana in questo lavoro, sta nella speciale connotazione che il tema della facciata assume nell'urbanistica ottocentesca che la intende spesso più come quinta urbana che come emblema dello spazio architettonico che racchiude.

Altre chiavi di interpretazione hanno a che fare piuttosto con la storia sociale e politica. Come ho cercato di mettere in evidenza nella mostra curata insieme a Maria Grazia Tampieri per il 150° anniversario dell'Unità, le politiche sub specie architettonica del nuovo Stato italiano si attuarono non soltanto con la costruzione di nuovi emblematici edifici, ma anche con mirate operazioni di recupero, di modificazione e di risemantizzazione del patrimonio esistente. I programmi finalizzati a progettare e costruire facciate delle vecchie chiese monumentali, sin dalla imprescindibile e ingarbugliata vicenda di quella del duomo fiorentino, rappresentano in tal senso una forma di riappropriazione di quel patrimonio monumentale che molto ha significato per la costruzione della identità nazionale, affermando perentoriamente la sostanziale continuità tra il momento presente e i gloriosi secoli passati.

In questo ambito storico-sociale e storico-politico, una chiave interessante, e finora inesplorata, è quella individuata dall'autore nella complessità dei rapporti tra Stato e Chiesa, tra gruppi laici e clericali: pur senza trascurare accenni alle altre possibili letture, Massimiliano Savorra adotta questa dialettica come autentico filo rosso per percorrere le tante e complicate vicende, delle quali in tanti anni di studio ha acquisito una invidiabile conoscenza, supportata da una padronanza quasi assoluta delle fonti, ben sapendo che altre ipotesi interpretative saranno possibili, a partire da quel ricchissimo parterre di documentazione, tra chicche archivistiche e rarità bibliografiche, chiamato in ausilio per rimediare a una lacuna storiografica troppo a lungo perpetuata.

Introduzione.

I volti nuovi della patria e l'uso politico della storia

Interpretare il fenomeno, propriamente italiano, del “completamento” delle facciate di chiese incompiute nella seconda metà dell'Ottocento significa affrontare il tema dell'*uso politico* dell'architettura e della storia¹, nonché del conflitto fra Stato e Chiesa manifestatosi all'indomani dell'Unità. Senz'altro, tale ipotesi di lavoro va verificata anche riconsiderando le questioni – assai dibattute dalla storiografia – dello “stile nazionale” e del cosiddetto patriottismo “in pietra”, che hanno segnato a lungo le discussioni sugli interventi destinati ai “volti” delle fabbriche religiose. Peraltro, va tenuto presente che le facciate – il loro uso, riuso e invenzione sotto forma di completamento – furono considerate, nell'ambito della politica di fine Ottocento, un patrimonio culturale e morale, prima ancora che monumentale.

Nell'epoca del *nation building*, la tradizionale contrapposizione tra vero e falso, tra conservazione e progetto, fu il pretesto per la costruzione di una sensibilità diversa verso i temi della ri-significazione e del riutilizzo immaginifico. Talvolta, la reinvenzione e il plagio selettivo e disinvolto apparivano come prove più libere e pregnanti – e per noi oggi assai più interessanti – per una rinnovata percezione dell'identità e del patrimonio da parte della società colta e anticlericale dell'epoca².

Nel clima teso generato dalle strategie messe in atto da quei politici (ministeriali e progressisti) favorevoli all'egemonia laica e sviluppate per decenni a partire già dalla risoluzione unitaria, il patrimonio monumentale “italiano” divenne, difatti, oggetto di negoziazione costante nei termini di uso, finalità e

¹ Gli studi sull'uso politico del passato, e su come si “pensano” e “usano” i fatti storici, negli ultimi anni si sono rinnovati, formando una copiosa letteratura; tra questi si segnalano H. SWOBODA, J. M. WIERSMA (a cura di), *Politics of the Past. The Use and Abuse of History*, Brussels 2009; L. CANFORA, *L'uso politico dei paradigmi storici*, Roma-Bari 2010; C. OLMO, *Tra usage politique du passé e patrimonializzazione iperrealista: il sentiero stretto del cultural heritage oggi*, in «Città e Storia», XI, 2016, 1, pp. 123-139.

² Sui temi di identità nazionale e di patrimonio esiste un'ampia bibliografia di riferimento, soprattutto francese; si veda in tal senso J.-P. BABELON, A. CHASTEL, *La notion de patrimoine*, Paris 1994. Per i tanti spunti di riflessione si rimanda invece agli importanti contributi contenuti in *Patrimoine et passions identitaires*, actes des Entretiens du Patrimoine sous la présidence de Jacques Le Goff (1997), Paris 1998.

significazione: molteplici e problematici, differenziati a seconda che essi riguardassero architetti, programmi, committenti-politici. La questione cattolica e la conciliazione con il Piemonte, dopo l'annessione, diedero origine a episodi complessi, non privi di intime contraddizioni, che riguardarono non soltanto le soppressioni delle corporazioni religiose, dei beni ecclesiastici e della manomorta, come voluto già da Camillo Benso conte di Cavour (memorabili i suoi "discorsi parlamentari")³, ma anche l'appropriazione dei luoghi simbolo dell'arte nazionale e del potere temporale papale, verificatasi principalmente, come è noto, con la presa di Roma.

Va ricordato che, prima con il regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 e poi con la legge 3848 del 15 agosto 1867, *Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, furono soppressi circa 25.000 enti forniti di un proprio patrimonio ma privi di cura d'anime, come le collegiate (capitoli formati da ecclesiastici di chiese non cattedrali), le chiese ricettizie, le comunie, le cappellanie corali, i canonicati, i benefici e le cappellanie di patronato regio e laicale, le abbazie, i priorati e le prelature⁴. Ancora di più quando, nello stesso lasso di tempo, all'interno e all'esterno dello Stato Pontificio, contrasti e agitazioni inasprirono la cosiddetta "questione romana", minacciando, in misura maggiore dopo gli avvenimenti di Mentana, la legittimità del potere sabauda. Infatti, quando i francesi dichiararono, per tramite di Eugène Rouher, allora ministre d'État di Napoleone III, che era inammissibile la violenza perpetrata dai piemontesi verso Roma e verso il Cattolicesimo, per la nuova classe politica italiana – anche sull'ondata del movimento repubblicano e antipontificio mazziniano – divenne urgente abolire il potere temporale e territoriale del papa.

Del resto, se consideriamo che il tema dell'unificazione è stato negli ultimi anni ridimensionato – e talvolta anche rimesso in discussione da alcuni storici, che hanno argomentato la cosiddetta "tesi dell'unità per difetto"⁵ –, diventa ancora più significativo mettere in relazione fra loro i tanti episodi di "re-inveramento" delle facciate, rileggendoli alla luce di una strategia di nazionalizzazione

³ Cfr. CAVOUR, *Discorsi su Stato e Chiesa*, a cura di G. Cotroneo, P. F. Quaglieni, Soveria Mannelli 2011.

⁴ Sul tema cfr. A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, Roma 1997. Si veda anche S. MANESTRA, U. RIGHINI, *Debito pubblico, fisco, demanio e beni ecclesiastici*, in A. ATTANASIO, con M. PIZZO (a cura di), *La macchina dello Stato. Leggi, uomini e strutture che hanno fatto l'Italia*, catalogo della mostra (Roma), Milano 2011, pp. 106-109.

⁵ La tesi sostiene che la nascita dello Stato italiano non sarebbe stata espressione di un preesistente sentimento nazionale, quanto piuttosto sarebbe avvenuta per circostanze fortuite legate all'evoluzione dei rapporti tra le forze interne e le potenze internazionali, e alla debolezza delle resistenze anti-piemontesi negli stati preunitari. Cfr. S. ROMANO, *Finis Italiae. Declino e morte dell'ideologia risorgimentale. Perché gli italiani si disprezzano*, Milano 1994. Si veda anche G. PÉCOUT, *Naissance de l'Italie contemporaine (1770-1922)*, Paris 1997 (nell'edizione italiana *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano-Torino 2011, pp. 190-192).

del paese messa in atto dai politici dell'epoca, in un'Italia abitata da un'ampia maggioranza di popolazione analfabeta (quasi l'80%).

La questione dei “completamenti” appare altresì rappresentativa del fenomeno, affatto insolito nella storia italiana, di “ri-significazione” dei monumenti simbolo del potere politico passato. Il rapporto della Chiesa con lo Stato italiano e le sue amministrazioni locali fu in diversi casi, come vedremo, difficile e sofferto, considerando che Leone XIII persistette a rivendicare il potere temporale di cui ormai era privo. Tale contrasto si acuì, con il lungo, tormentato e ben noto episodio dell'erezione del monumento a Giordano Bruno, inaugurato a Roma in Campo dei Fiori nel giugno 1889 e voluto oltre che dai massoni del Grande Oriente d'Italia, anche da due comitati di studenti universitari che intendevano chiamare la società moderna «a onorare i pionieri della libertà del pensiero caduti vittime di fanatismo religioso e di oscurantismo»⁶. Val la pena rammentare che, nell'ultima fase del Risorgimento, il filosofo nolano mandato al rogo dall'Inquisizione era divenuto la bandiera dell'anticlericalismo e il simbolo della propaganda antipapale.

Naturalmente nel secondo Ottocento non mancarono realizzazioni di edifici promossi e voluti dalla Chiesa sul territorio “italiano”⁷, ma le opere costruite – nemmeno poche se paragonate ai pur numerosi lavori concepiti durante il pontificato dell'ultimo Papa Re, Pio IX –, oltre a perdere il ruolo primario di elemento catalizzatore delle discussioni “artistiche”, passarono in secondo piano rispetto a quelle che furono considerate, da alcuni, “aggressioni” dei grandi capolavori incompiuti, da altri, legittime operazioni di riappropriazione, non solo simbolica, da parte dei cittadini che volevano unire sentimento religioso e patriottismo nazionale.

Pertanto, per misurare l'effettiva portata della questione – senza termini di confronto in ambito europeo – è bene risalire all'alba dell'Unità nazionale, quando il fenomeno del “completamento” dei prospetti di antiche chiese prese vigore, a partire dal primo concorso per la facciata della fiorentina Santa Maria del Fiore (bandito il 10 novembre 1861). L'episodio di Firenze, ampiamente studiato nei suoi risvolti artistici⁸, risulta di fondamentale importanza per comprendere il meccanismo, sempre politicizzato, di operazioni che – dopo la

⁶ L. BERGGREN, L. SJÖSTEDT, *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma 1996, pp. 29-30.

⁷ Cfr. G. SPAGNESI, *L'architettura religiosa a Roma durante il pontificato di Leone XIII*, in A. ZAMBARDIERI (a cura di), *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, atti della giornata di studi (2006), Venezia 2008, pp. 163-184.

⁸ Restano fondamentali gli studi di C. CRESTI, M. COZZI, G. CARAPELLI, *L'avventura della facciata. Il Duomo di Firenze 1822-1887*, Firenze 1987 (con corposo apparato documentario e bibliografico); OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE, *Due granduchi, tre Re e una facciata*, catalogo della mostra, Firenze 1987. Si veda anche M. COZZI, *La facciata del Duomo di Firenze*, in F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni della nuova Italia 1861-1911*, catalogo della mostra (Roma), Napoli 2011, pp. 121-128.

nascita dello Stato nazionale – assunsero un preminente carattere “civico” di laicizzazione consapevole. Con esiti disuguali, significativi – dopo quelli di Firenze, Milano, e Bologna – furono i tanti concorsi banditi per completare facciate irrisolte⁹: che fossero per piccole chiese o per imponenti cattedrali, i bandi promossi da accademie o da appositi comitati di cittadini erano accomunati dallo scopo di riaffermare il carattere “italiano” del monumento e di partecipare al sentimento nazionale di unità incoraggiato dalla monarchia sabauda e dai suoi rappresentanti¹⁰. In altre parole, il desiderio – da parte di uomini politici e di varie deputazioni e associazioni promotrici – di veder terminati quei capolavori interrotti, disseminati su tutto il territorio nazionale, ben si collegava al processo educativo delle masse mediante l’arte, inteso a glorificare il senso di appartenenza a una cultura unitaria¹¹. Per questo motivo, a partire dagli anni Ottanta dell’Ottocento si acutizzò il fenomeno del “completamento”, destinato dopo il 1905 (anno del secondo concorso per la basilica di San Lorenzo a Firenze) a non ripetersi in futuro con tanta partecipazione dei cittadini e dell’opinione pubblica, e a restare, laddove si tentò di riprenderlo nei mutati climi politici e culturali (come a Bologna nel 1933)¹², un mero esercizio compositivo.

D’altra parte, dal punto di vista simbolico, negli anni umbertini caratterizzati da un forte orgoglio patriottico, era necessario anche ridefinire i rapporti fra Stato sabauda e Chiesa in termini di “liturgie” pubbliche, in modo che gli edifici sacri potessero fare da sfondo o da contenitore a cerimonie profane politiche, civiche o militari¹³. Basti ricordare le lunghe polemiche sull’introduzione di bandiere nelle chiese: la presenza dei vessilli-tricolore, appartenenti a sodalizi e organizzazioni laiche, fu spesso oggetto di accese discussioni in occasione di

⁹ Cfr. F. MANGONE, *L’architettura dell’Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni, 1860-1914*, in M. L. SCALVINI, F. MANGONE, M. SAVORRA (a cura di), *Verso il Vittoriano. L’Italia unita e i concorsi di architettura*, Napoli 2002, pp. 23-25.

¹⁰ Sul ruolo della monarchia sabauda nella costruzione dell’identità nazionale nell’Italia liberale si veda C. BRICE, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris 2010.

¹¹ Sull’uso pedagogico dell’arte si veda C. BAGLIONE, *Architettura e arte patriottica: i cicli decorativi nei palazzi pubblici*, in F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *op. cit.*, pp. 11-22.

¹² Cfr. *Il concorso per la facciata di San Petronio*, estratto dalla rivista «Bologna», 1, 1935, s.n.p.; M. FANTI, *Il concorso per la facciata di San Petronio nel 1933-1935*, in «Il Carrobbio», II, 1976, pp. 159-176; G. BOSSIO, M. C. SUPPI, *La basilica di S. Petronio e i concorsi per la sua facciata*, Tesi di laurea, IUAV/DSA, relatore P. B. Torsello, a.a 1984-85 (degli stessi autori si vedano gli articoli *I concorsi per il restauro della facciata di San Petronio. Il dibattito sul metodo*, in «Il Carrobbio», XIII, 1987, pp. 66-83; *I concorsi per il restauro della facciata di San Petronio. I valori in gioco e le occasioni mancate*, in «Il Carrobbio», XIV, 1988, pp. 54-74).

¹³ In passato la consuetudine laica di “significare” le facciate – decorandole con busti, statue, sarcofagi, stemmi e iscrizioni – da parte di famiglie nobili e di cittadini danarosi, con il puro proposito auto-celebrativo, si manifestò in modo esemplare a Venezia. In tal senso, si veda M. GAIER, *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia 2002.

commemorazioni, feste patronali o funerali¹⁴. Per non parlare delle celebrazioni in occasione dello scoprimento delle facciate ad avvenuto compimento, che diventavano ovunque eventi straordinari, con le città che si trasformavano – come accadde a Firenze per l'intero mese di maggio del 1887 – in teatri di trionfali cortei e rievocazioni storiche, di feste e inaugurazioni di mostre, di manifestazioni sportive e fiere commerciali.

È stato oramai assodato come, negli anni seguenti il processo di unificazione, per i diversi governi italiani – che fossero della Destra storica o della Sinistra liberale – la pedagogia nazionale da attuare mediante l'architettura e l'arte risultasse di estrema importanza per infondere nella popolazione la fede nella nuova religione della patria: in altri termini, in Italia – a differenza dei principali paesi europei accomunati da analoghe operazioni di creazione dei “luoghi della memoria”¹⁵ –, se in un primo tempo fu fondamentale “conquistare” gli spazi tradizionalmente legati al papato e al clero, in seconda battuta diventò obiettivo imprescindibile appropriarsi delle facciate di chiese in quanto simboli religiosi, risignificandole con emblemi sabaudi alla luce del nuovo corso politico.

L'ondata dilagante della statuaria (la cosiddetta monumentomania) nelle principali piazze storiche, la conversione dei collegi reali gestiti da alcuni ordini religiosi in convitti nazionali laici¹⁶, la concezione di sedi per la cultura pubblica (dalle scuole ai musei)¹⁷, l'ideazione degli itinerari patriottici verso i monumenti-ossario e i territori delle battaglie risorgimentali¹⁸, la creazione di edifici funzionali al nuovo Stato nei tanti monasteri soppressi (dalle sedi ministeriali nella capitale ai palazzi periferici sul territorio)¹⁹, così come la costituzione di moderne “città della scienza e del sapere”²⁰, facevano parte tutte di un'unica strategia consapevole di affermazione del nuovo potere, che credeva

¹⁴ Cfr. G. FORMIGONI, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, Bologna 1998, 2010, p. 62.

¹⁵ Si veda B. TOBIA, *Una cultura per la nuova Italia*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo stato e la società civile 1861-1887*, Roma-Bari 1995, pp. 492-501. Dello stesso autore si veda inoltre *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari 1991, 1998². Cfr. anche M. ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari 1997.

¹⁶ Cfr. M. SAVORRA, *Da Collegi reali a Convitti nazionali: gli istituti educativi dopo l'Unità d'Italia*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *L'Architettura dell'eclettismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi, e il restauro degli edifici*, Napoli 2011, pp. 189-228.

¹⁷ Si vedano i contributi contenuti in F. MANGONE, M. G. TAMPIERI (a cura di), *op. cit.*

¹⁸ Cfr. M. SAVORRA, *Le memorie delle battaglie: i monumenti ai caduti per l'indipendenza d'Italia*, in M. GIUFFRÈ, F. MANGONE, S. PACE, O. SELVAFFOLTA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Milano 2007, pp. 289-297.

¹⁹ Sui monasteri soppressi come sedi del governo si veda F. MANGONE, *Ancona tra i palazzi delle Prefetture italiane*, in F. MANGONE, E. MANZO (a cura di), *Il Palazzo della Prefettura di Ancona. Luoghi e protagonisti di un'istituzione*, Napoli 2010, pp. 27-33.

²⁰ Cfr. F. MANGONE, M. SAVORRA, *Prima della Città degli studi di Roma. Le strategie per l'edilizia universitaria nell'Italia liberale e un progetto esemplare*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s. 2018, pp. 5-38.

nei valori educativi dei luoghi, con i loro elementi architettonici, i loro segni rappresentativi, le loro immagini da diffondere. Porre il vessillo su edifici religiosi completandone le facciate fu dunque l'operazione più clamorosa di tale fenomeno di appropriazione. Come è stato sottolineato, anche a proposito del celeberrimo monumento romano a Vittorio Emanuele e della sua collocazione al centro della città eterna per volere di Agostino Depretis, come noto legato alla massoneria, l'approccio prevalente non fu tanto quello di entusiasmare le masse quanto piuttosto di inculcare il rispetto per la nuova patria, finalmente liberata dall'asservimento clericale, mediante l'imposizione di un comune "sentire"²¹.

Del resto, erano attuali le parole dell'architetto-ingegnere capo addetto del Ministero dei Lavori Pubblici, Pierluigi Montecchini, il quale nel notissimo pamphlet *Sulla possibilità e la convenienza di un nuovo stile nazionale d'architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia* sentenziava come «oggi di la depressa teocrazia, la separazione di essa dal potere civile, la scemata superstizione, la tolleranza de' culti, la libertà di coscienza e la indifferenza religiosa successa al delirio de' tempi andati hanno tolto al tempio gran parte della sua importanza relativa [...] Verrà un tempo e forse non lontano che il clero, smessa ogni brama di temporale dominio, e tornando alla santa missione d'ispirare sinceramente sensi d'amore, di carità, di pace all'uman genere, farà rifulgere di nuovo splendore la vera e santa religione di Cristo, e rialzerà la fede: allora anche l'architettura, rimontando a fonti più pure, si farà più dignitosa, solenne, sublime»²².

Comunque, per coloro che si accingevano a mettere il segno su architetture religiose millenarie, il primo passo fu individuare e capire le origini di tali monumenti "italiani", oltre che determinare "quale" identità potesse «rappresentare l'Italia e la nascente coscienza degli italiani»²³. La ricerca dei documenti storici e lo studio di progetti conservati in archivi ed esposti per l'occasione in mostre, l'osservazione filologicamente minuziosa degli elementi costruttivi, nonché la comprensione della natura del "vero" stile nazionale, permise di

²¹ Cfr. C. BRICE, *De l'usage politique de l'architecture: le projet de Guglielmo Calderini au premier concours pour le monument à Victor-Emmanuel II à Rome*, in F. BOCO (a cura di), *Guglielmo Calderini. La costruzione di un'architettura nel progetto di una Capitale*, atti del convegno (Roma 1995), Perugia 1996, pp. 1-4.

²² P. MONTECCHINI, *Sulla possibilità e la convenienza di un nuovo stile nazionale d'architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia. Studi e proposta*, Torino 1865, p. 48.

²³ M. L. NERI, *Stile nazionale e identità regionale nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in S. BERTELLI (a cura di), *La chioma della Vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, Firenze 1997, pp. 133-169. Sull'argomento si veda anche M. L. SCALVINI, "Stile" e "identità", fra localismi e orgoglio nazionale. *Temi e punti di vista nel dibattito eclettismo*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'Eclettismo in Italia*, atti del convegno (Jesi 1999), Napoli 2000, pp. 31-43; F. MANGONE, *Neorinascimento e "stile nazionale" nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in A. BRUCCULERI, S. FROMMEL (a cura di), *Renaissance italienne et architecture au XIX^e siècle. Interprétations et restitutions*, Roma 2015, pp. 273-282.

caratterizzare, finanche giustificare, talune – a volte ardite – scelte progettuali di “completamento”.

* * *

Questo libro raccoglie, riprende e aggiorna i miei studi pluriennali sul tema delle facciate incompiute di chiese italiane, sull'uso politico del passato e sul rapporto fra Stato e Chiesa dopo l'Unità d'Italia. A partire dallo schema proposto in un mio saggio pubblicato nel 2012²⁴, ho articolato i diversi capitoli, rivedendo e ampliando anche quanto proposto in altri miei scritti e contributi. In questi anni le ricerche sono state lunghe – a volte complicate, a volte appassionanti – e favorite dall'appoggio di una serie di istituzioni, alle quali va la mia riconoscenza più profonda. In primo luogo, l'Università degli studi del Molise e il Dipartimento di Bioscienze e Territorio: in special modo, ringrazio il direttore, Giovanni Musci, e l'ex direttore, Vincenzo De Felice, il coordinatore della divisione Ingegneria, Carlo Callari, e il personale tecnico amministrativo, Giuseppe Ciocca, Immacolata Doganieri, Pasquale Lavorgna e Leonardo Paolucci.

Grazie alla Fondazione Casa Buonarroti, a Eugenio Giani e a Pina Ragionieri (all'epoca rispettivamente presidente e direttrice del prestigioso ente fiorentino), ho avuto la possibilità di partecipare ai lavori e all'organizzazione della mostra, tenutasi a Firenze dal luglio al novembre 2015, dal titolo *La forza del mito. I progetti per la facciata della Basilica di San Lorenzo da Michelangelo al Concorso del 1900*.

Ho discusso inoltre alcuni aspetti del mio lavoro in occasione di convegni scientifici: in particolare, a Bologna alla giornata di studi tenutasi il 22 ottobre 2013 con il sostegno della Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna e dedicata ad *Alfonso Rubbiani 1913-2013. La cultura del restauro nell'età di Rubbiani. Opere, documenti e identità urbana*, ho presentato una relazione dal titolo *Alfonso Rubbiani, Edoardo Collamarini e il dibattito sul “compimento” della facciata di San Petronio a Bologna*; mentre a Jesi, al 20° Convegno di Architettura dell'Eclettismo dal titolo *Le città italiane: storia, tradizioni, scelte stilistiche e tipologiche (XVIII-XIX secolo)*, tenutosi il 29 e il 30 settembre 2017 alla Pinacoteca di Palazzo Pianetti, grazie al Comune di Jesi e alla Fondazione Angelo Colocci Jesi, ho affrontato il tema *Municipalità e patriottismo. Il Duomo di Milano e le facciate incompiute di chiese nell'Italia post-unitaria*. Ai curatori e agli organizzatori di tali incontri va il mio sentito ringraziamento.

²⁴ Cfr. M. SAVORRA, “Facciate d'imitazione” e monumenti nazionali. I concorsi per il “completamento” delle chiese tra uso politico e ricerca delle origini, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 20-21, 2011-12, pp. 12-21.

Documenti, scritti, disegni, testi d'epoca e relazioni a stampa, sono stati reperiti presso le seguenti istituzioni: Accademia di Belle Arti di Bologna, Fondo Edoardo Collamarini; Accademia di Belle Arti di Perugia, Fondo Guglielmo Calderini; Archivio del Comitato Esecutivo dell'Opera della facciata della Basilica di San Petronio presso l'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna; Archivio Centrale di Stato, Roma; Archivio di Stato di Arezzo, Fondo Dante Viviani; Archivio di Stato di Terni, Fondo Cesare Bazzani; Archivio Storico del Comune di Bologna; Archivio Storico del Comune di Firenze; Archivio Storico Diocesano di Pavia; Archivio Storico dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze; Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna; Archivio Storico Diocesano di Savona-Noli; Archivio Storico della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano; Biblioteca Centrale del Politecnico di Milano; Biblioteca Centrale del Politecnico di Torino; Biblioteca Comunale Labronica "F. D. Guerrazzi" di Livorno, Fondo Aristide Nardini Despotti Mospignotti; Biblioteca Civica di Belluno; Biblioteca della Società Savonese di Storia Patria di Savona; Biblioteca Leo Finzi della Fondazione Collegio degli ingegneri e architetti di Milano presso la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni; Biblioteca Nazionale Braiense di Milano; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale di Roma Vittorio Emanuele II; Biblioteche Riunite Civica e Ursino Recupero di Catania, Fondo Carlo Sada; Museo d'Arte Moderna di Bologna, Fondo Edoardo Collamarini. Desidero ringraziare sentitamente il personale di tutte le istituzioni su menzionate.

La mia gratitudine va, altresì, agli amici, ai colleghi e agli studiosi che hanno discusso con me temi e questioni, e a quanti – negli anni e in modo diverso – mi hanno aiutato con consigli e suggerimenti, nonché nel recuperare informazioni, documenti e materiali archivistici. Tra questi vorrei ricordare: Nicholas Adams, Gemma Belli, Carla Bernardini, Elda Brini, Antonio Brucculeri, Massimiliana Bugli, Howard Burns, Ferruccio Canali, Rita Angela Carbonaro, Elisa Maria Cerra, Zeffiro Ciuffoletti, Mauro Cozzi, Annalisa Dameri, Elisabetta David, Elena Dellapiana, Dario Donetti, Caroline Elam, Mario Fanti, Patrizia Farinelli, Veronica Ferretti, Roberto Fighetti, Paola Furlan, Adriano Ghisetti Giavarina, Giuseppe Giari, Andrea Maglio, Alessandro Martini, Guido Milanese, Luca Mocarelli, Paola Monari, Guido Montanari, Mauro Mussolin, Silvana Parisi, Luciano Patetta, Annalisa Pesando, Maddalena Peschiera, Elena Pozzi, Pietro Ruschi, Stefano Santini, Claudio Saviotti, Barbara Secci, Ornella Selvafolta, Rosa Tamborrino, Xenio Toscani, Uliana Zanetti, Nicola Zannol, Guido Zucconi.

A Marco Pretelli, interlocutore prezioso, devo un ringraziamento speciale per il confronto su temi liminari tra le discipline del Restauro e della Storia

dell'architettura. Sono inoltre grato a Marco Biraghi, per aver letto il testo e per aver accolto con entusiasmo il libro nella collana da lui diretta, e ad Antonio Poidomani, della casa editrice FrancoAngeli, per la professionalità e la grande disponibilità. Per il sostegno amichevole ringrazio Giovanni Fabbrocino, con cui ho condiviso più volte le mie ricerche nonostante le distanze disciplinari. Fabio Mangone ha seguito passo dopo passo il mio lavoro, fin dall'inizio, con attenzione costante e fondamentali suggerimenti; a lui devo un caloroso e profondo ringraziamento.

Desidero infine ricordare con affetto Maria Luisa Scalvini: questo libro non sarebbe nato senza il progetto Murst, da lei ideato e coordinato molti anni fa, dal titolo *Storia ed "événements": i concorsi di architettura in età moderna e contemporanea*.

Milano-Napoli-Campobasso, luglio 2018